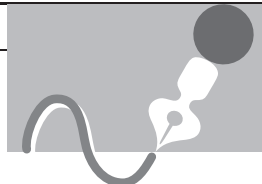


Tra una settimana il voto per il sindaco, una prova importante per misurare la forza del centrosinistra



IL REPORTAGE

Milano è una città molto ricca, ma ha accumulato un grave deficit di solidarietà e di sviluppo

SPERANZA Dopo quindici anni di amministrazioni leghiste e di centrodestra, c'è la possibilità di una svolta progressista. Ferrante rappresenta la novità: un funzionario pubblico efficiente prestato alla politica, che non si piega alle logiche di appartenenza, ma personifica competenza e rispetto dell'istituzione

Milano sogna di lasciare a casa la signora Letizia

di Oreste Pivetta / Milano

Letizia sui manifesti, come una diva, magie del lifting elettronico, cotonatissima come s'usava nei nostri anni Sessanta, Letizia sulle fiancate dei taxi, Letizia in corteo (con il babbo che in un corteo non aveva mai osato), Letizia alla maratona (con la mamma, rivestita con la pettorina e il numero di gara), Letizia al mercato (lei che può servirsi di schiere di badanti e di maggiordomi), Letizia Brichetto Arnaboldi in Moratti, seconda moglie di Gian Marco Moratti, cioè il petrolio della Saras (neo quotata e crollata in Borsa), l'erede di Angelo, il rappresentante in bicicletta lungo le strade del dopoguerra, il presidentissimo interista. Nata nel '49 a Milano, genovese d'origine, ricca di suo, ramo assicurazioni, a scuola nel "collegio delle fanciulle", "esclusivo", poi la Statale, la carriera, la presidenza Rai, il ministero, Letizia adesso vuole farsi sindaco, rimanendo senza ministero. Sindaco l'aveva eletta già mesi fa Silvio Berlusconi, durante una convention dei socialisti di Stefania Craxi. Incurante del voto, Berlusconi diede l'annuncio: «Sarà il nuovo sindaco di Milano». Subito il "sindaco" di Berlusconi non s'espresse. Mentre i sondaggi per le poli-



Bruno Ferrante durante il corteo del 1° maggio a Milano, in basso Letizia Moratti

Berlusconi vive la sfida per Palazzo Marino come la rivincita delle politiche ma la partita è aperta e il risultato in bilico

tiche davano il centrodestra in costante sconfitta, lei continuò a tenere tutti in sospeso. Dichiarò fino all'ultimo istante la sua incertezza. Ventiquattro ore dopo l'ultimo istante, convocò una conferenza stampa e inondò Milano di manifesti, gigantografie con foto ritoccata d'autore. Tutto in una notte: la decisione e i manifesti. Poi ha iniziato la sua campagna, sorridendo nei mercatini, partecipando ai dibattiti nelle tv locali, balbettando frasette che rivelavano la sua scarsa comprensione dei problemi milanesi. Gettò sul tavolo da gioco due o tre colpi di magistrato cinismo: in corteo il 25 aprile con il pa-

dre inferno, in corteo al Primo Maggio, giusto per sentirsi travolta dai fischi e potersene lamentare, innescando la santa barbara dell'onore offeso, della libertà negata, dell'intolleranza, eccetera eccetera... Trascinando soprattutto l'eventuale dibattito politico al livello più basso del conflitto e del personale, seguendo evidentemente l'insegnamento del maestro, Berlusconi appunto. Per mostrarsene all'altezza l'algida Letizia non si risparmiò durante il raduno al Palalido (quello in cui Berlusconi lanciò lo slogan: *no taxation without representation*), urlando dal palco, come una signora non dovrebbe fare, alla maniera con cui l'allora capo del governo si era rivolto al Della Valle a Vicenza. Vedremo le prossime puntate, al giro finale. Per ora abbiamo assistito ad una campagna elettorale orchestrata per ridurre la politica all'infimo grado, per offuscare l'eredità di Albertini, nei confronti della quale marcare piuttosto una discontinuità, a parità però di interessi in campo e di alleanze, dalla Lega a Formigoni, dai presunti riformisti ai neofascisti che inneggiano a

Amadori: da questa città sono partiti gli tsunami della politica italiana, ora può iniziare qualche cosa di positivo

Mussolini e alla decima mas. Con un risultato: quello di pareggiare nei sondaggi i conti con Bruno Ferrante, l'ex prefetto, il candidato del centrosinistra, l'autentica novità di questa tornata amministrativa. Come spiega, un sociologo (e pure sondaggista), Alessandro Amadori di Coesis, Ferrante potrebbe rappresentare davvero una svolta, non solo a Milano (interrompendo quindici anni di amministrazioni di centrodestra, tra Formentini e Albertini), ma anche rispetto alla cultura politica nazionale: Ferrante interpreta in Italia e per i milanesi l'esperienza degli "enarchi" (i laureati dell'Ena, l'Ecole nationale d'administration francese),

cioè l'esempio di un funzionario pubblico prestato alla politica, che non si piega alle logiche d'appartenenza (e quindi al tribalismo della nostra politica) e invece personifica competenza e sacralità dell'istituzione. Quest'abito, Ferrante lo veste alla perfezione. Anche troppo, sostengono i suoi critici da sinistra, che gli rimproverano rigidità, qualche freddezza e persino poca milanesità, che è sensibilità sufficiente per interpretare il cuore milanese, di una «città aperta». Eppure Ferrante avrebbe tutto per vincere la sfida della milanesità: la conoscenza della metropoli, la consuetudine con le sue storie più complicate e difficili, le suole di scarpe consumate lungo le strade, persino quel suo atto di nascita pugliese (Lecce, 1947) che gli consegna la condizione di immigrato in una città di immigrati, l'unica in Italia (insieme con Roma), secondo Amadori, che non abbia mai negato «una chance a chi è arrivato con la valigia di cartone». Come New York... Ma che allo stesso non concede la seconda carta e quindi divide, esclude, emargina. Il quindici per cento della popolazione

milanese vive sotto la soglia di povertà. Questo dovrebbe essere uno dei primi argomenti elettorali a Milano, in una società che corre verso una forte polarizzazione sociale. Francesca Zajczyk, sociologa all'università della Bicocca, studiosa di nuove povertà, candidata per l'Ulivo, l'argomento lo tratta così: «In un'area vasta come quella milanese, vi sono fasce di popolazione in grande sofferenza e sono soprattutto gli anziani a soffrire di più e soprattutto gli anziani senza casa in proprietà...». Gli anziani, le persone cioè che hanno superato i sessantacinque anni, sono il 23 per cento della popolazione... «Milano non ha più investito sull'housing popolare e individuale... Dopo gli anziani, le donne sole con figli a carico. Milano conosce il tasso più alto di separazioni e divorzi, al pari ormai delle grandi capitali europee. Separazioni e divorzi comportano spesso un immediato scadimento nella scala delle condizioni di vita, quando il costo della vita diventa sempre più selettivo. Anche chi lavora a tempo indeterminato può trovarsi in sofferenza, con un reddito tra mille e millecinquecento euro: dipende dalla condizione abitativa».

Al corteo del 25 aprile, poi a quello del Primo Maggio. E i suoi alleati inneggiano a Mussolini e alla Decima Mas

ne pubblica si faccia carico di progettare, gestire, controllare iniziative per fronteggiare nuove povertà e carenza di servizi». Insomma welfare milanese, nella tradizione di una città che ha inventato cooperazione, mutue, padroni e benefattori, una storia socialdemocratica di conflittualità sociale a bassa intensità... Tutto il contrario della divisione d'oggi, divisione che si percepisce a vista, materialmente... La storia s'è smarrita. Lo scriveva Ernesto Galli della Loggia pochi giorni fa sul *Corriere*, riscoprendo l'annosa questione della scarsa rappresentanza politica di Milano, malgrado l'esibizione di grandi personaggi nazionali, da

Mussolini a Berlusconi. «Gli tsunami del novecento italiano - osserva Amadori - sono tutti partiti da Milano...». Peccato che Milano un peso nelle politiche nazionali lo abbia avuto in misura quasi irrilevante, anche quando l'asse era marcato più a favore. Che l'ultimo sindaco, Albertini, fosse solo il luogotenente di Berlusconi non è stato utile a Milano, neppure nella logica del più stretto egoismo: Albertini ha continuato a fare l'amministratore di condominio, il governo ha continuato a ignorare Milano. Con il governo Prodi, la stampa nemica (*Padania* in prima fila) ha celebrato il conto dei settentrionali nel consiglio dei ministri e ha concluso: «La secessione di Romano: Nord cancellato. Dopo Napolitano anche Prodi dimentica la questione settentrionale...». Milano poteva essere il centro della questione settentrionale, ma la "gestione condominiale" di Albertini l'ha ridotta ai margini e «Milano è stata lasciata sola», come sostiene Marilena Adamo, una lunga esperienza in consiglio comunale e ora capolista: «Un'amministrazione autoritaria, nei confronti dell'opposizione ma anche della città, negando dialogo e confronto. Daziaria, perchè ha preteso di risolvere problemi come traffico e inquinamento senza misurarsi con la provincia e la regione. Miopie perchè non ha sciolto i nodi del cambiamento. A cominciare dall'immigrazione: un matrimonio su tre riguarda coppie miste, ma del problema si



occupa l'assessorato alla sicurezza, come fossimo sempre in emergenza». Milano deve tornare "capitale morale", ma dimenticare tangenti e significati ritrova l'identità di un tempo, che era identità di lavoro e di sviluppo nella coesione sociale. Questi erano i tratti della socialdemocrazia milanese, del suo buon governo, della sua moralità. Un'altra Milano, dice uno slogan di Bruno Ferrante. Dopo la Milano da bere o quella d'Albertini che s'è animata di cemento, metri cubi, speculazione d'antan, privatizzazioni fallite, di polemiche e cattiverie (vedi la malinconica conduzione dell'*affaire* Scala). Per l'ultima settimana di campagna elettorale arriveranno Fassino e Rutelli, forse Prodi. Dovranno spiegare quanto Milano valga per l'Italia e per il palazzo romano. Magari chi comincia a governare dovrà cercare di mostrarlo presto.

L'appoggio di Barcellona a Ferrante

«Servono politiche giovanili per rendere la città attrattiva, con agevolazioni per la casa, per gli studi, per la cultura»

di Luigina Venturelli / Milano

«Barcellona è un esempio da seguire». Il tributo di Bruno Ferrante al sindaco catalano Joan Clos, in visita a Milano per incontrare e supportare il candidato del centrosinistra a Palazzo Marino, è di quelli sottoscrivibili all'unanimità. Chi c'è stato o ne ha sentito parlare, non può che ammirare con una punta d'invidia l'eccezionale sviluppo che la metropoli spagnola ha messo a segno negli ultimi dieci anni: crescita economica annua del 4%, diffuse opportunità lavorative anche d'alto profilo, fermento culturale d'avanguardia, innovazione urbanistica, dolce qualità della vita. Attrattive che portano migliaia di giovani europei a scegliere Barcellona per nuovi progetti di vita. Un piano su cui Milano, afflitta da dieci anni di amministrazione di centrodestra, ha ben poco per ora da competere. «Serve una nuova visione della città - ha sottolineato

Ferrante - bisogna riscrivere le linee dello sviluppo urbanistico, per portare il centro nelle periferie e le periferie in centro, fino a costruire una città pluricentrica e non divisa in quartieri specializzati». Sulla presenza del mare c'è ben poco da fare, ma sulle molte altre cose che rendono Barcellona una meta d'elezione anche Milano potrebbe dire la sua: «Servono politiche giovanili per rendere la città attrattiva, con agevolazioni per la casa, per gli studi, per la cultura e il divertimento - ha spiegato il candidato sindaco dell'Unione - e servono politiche d'integrazione partecipate perchè l'immigrazione è anzitutto una risorsa per la società milanese». Su qualcosa si potrebbe pure fare di meglio: la giunta di Barcellona è femminile al 40%, Ferrante punta al 50%. Anche sui temi della cultura e della sicurezza l'ex prefetto e il sindaco catalano si sono intesi alla perfezione: «Sono qui perchè condivido il progetto politico di Bruno. La città è uno spazio in cui puoi trovare anche quello che non stai cercando» ha sintetizzato Joan Clos parlando di opportunità, creatività e multiculturalismo. Ed è per lavorare ad un cambiamento che ripercorra l'esempio della crescita e dello sviluppo di Barcellona che l'Unione milanese fa appello a tutti i cittadini: «Questa settimana è in gioco davvero la possibilità di dare una svolta al governo della città. Si può vincere, è un'occasione storica - ha detto Franco Mirabelli, segretario pro-

vinciale dei Ds - ma serve una grande mobilitazione: per questo rivolgiamo un appello particolare agli 80mila elettori che hanno votato alle primarie e alle mamme che sanno come la Moratti ha ridotto la scuola elementare. Serve uno sforzo di coinvolgimento». In calendario, da oggi a venerdì prossimo, ci sono oltre 500 iniziative dei candidati dell'Ulivo. Ad esse parteciperanno anche il presidente del consiglio Romano Prodi e diversi neoministri come Barbara Pollastrini, titolare delle Pari Opportunità, il vicepremier Francesco Rutelli, il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, quello dell'Ambiente Pecoraro Scania, i titolari di Sviluppo Economico e Lavoro, Pier Luigi Bersani e Cesare Damiano. «Ai ministri ribadiremo l'impegno sulle infrastrutture, la casa, il rilancio della cultura e della sede Rai. Vogliamo che Milano venga trattata almeno come la capitale Roma» ha aggiunto Mirabelli.

Firma per il 5X1000 all'Arci. Sosterrai la Pace, la Cultura, la Solidarietà, i Diritti.

Per devolvere il 5X1000 dell'IRPEF firma e scrivi il nostro codice fiscale 97054400581 nell'apposito spazio della tua dichiarazione dei redditi.

arci
www.arci.it